

STEFANO CIOL L'ORA CHE PIÙ CONTA

di Fulvio Dell'Agnese

Muoversi in certi paesaggi di Stefano Ciol significa immergersi nella natura con la felice umiltà di Richard Long; ci si addentra in pendii erbosi o lungo ondulate distese di terra e di sassi con la sensazione che il proprio sguardo possa lasciarvi una traccia – la linea sottile del passaggio di un'intenzione – e che ci si debba dunque incamminare verso l'orizzonte compresi in un silenzio da pellegrino, per aggiungere alla perfezione dell'immagine un piccolo ma non trascurabile contributo di consapevolezza: la coscienza di chi, passo dopo passo, condivide con il fotografo la responsabilità di vivere uno spazio speciale, nel quale aria, acqua e terra si assestano in equilibri che raramente si lasciano scoprire così assoluti; dove «c'è un levar del sole al posto esatto, / nell'ora che più conta in una vita» (José Saramago, *Ritratto del poeta da giovane*).

Sì, perché nei paesaggi di Stefano Ciol la luce si produce sempre in un ruolo creativo, pare governata dall'artista per *acidare* una lastra e stamparne l'incavata *texture*, che però coincide con un incanto sottratto a quanto già esiste, isolato dal flusso del tempo che lo avrebbe condannato a sciogliersi nella continuità delle ore, senza prospettiva di memoria.

La luce si fa ombra profonda a incupire i cieli più oscuri, sembra tener sospese le nubi più leggere e, da sotto, noi possiamo soltanto contemplare il loro trascorrere, il soffice sfaldarsi e ricomporsi, ragionare sul misterioso raccordo fra quei vortici aerei e il sollevarsi al cielo dei rami d'un salice che paiono innescare le loro capriole; ma anche quel che potremmo toccare ci viene proposto in una condizione di sospesa meraviglia: arature coperte di neve e terre fumiganti dopo la piena del Tagliamento eludono la propria condizione fisica, condotte da Stefano a divenire scoscese interruzioni della normale esistenza.

La luce, infatti, ci accompagna a volte a soglie inattese: al crinale di montagne e colline su cui il chiarore definisce il confine della nostra speranza nei termini di una cresta alberata, o confonde nella foschia i margini della tenebra di cui siamo indiscutibilmente parte; oppure alla pendice estrema del mondo abitato, sul fondo di vallate che la storia ha svuotato di vita trasformandole in laghi artificiali, e che la fotografia chiama a manifestare il metafisico ricordo della propria socialità. Limiti impalpabili, questi. Ma un'ulteriore soglia, concreta, si propone a Ciol quando si tratta di varcare il portale di una chiesa friulana, per

puntare l'obiettivo sulle sue opere d'arte.

In alcune delle sue fotografie più recenti, oggetto nel 2022 della mostra personale "Attraverso la pietra. Lo sguardo di Stefano Ciol su Pilacorte", egli indaga e interpreta le superfici scolpite dal lapicida del Cinquecento con la medesima sensibilità dimostrata di fronte a declivi e calanchi. Mutano, naturalmente, le regole d'ingaggio: all'interno di una chiesa, la luce che all'aperto deve essere catturata al volo viene ricreata dall'autore con piena libertà. Quelli che altrove sarebbero i tempi dilatati dell'attesa, o gli istanti di un magico incontro di circostanze, si aggiustano qui nei modi predisposti dal fotografo, che attraverso riflettori, schermi e piccoli sipari diviene regista dei moti ed espressioni dei personaggi.

Subentra però un differente limite d'azione: lo scrupolo che impedisce a Ciol di agire sull'opera d'arte con la libertà che gli è consentita nell'attimo di natura. La scultura deve essere rispettata, è creatura altrui, e la luce che le viene distesa sulle membra, che incipria la pietra di Travesio, non deve falsare le intenzioni dell'artista del Rinascimento. Stefano sa che non deve peccare di *hybris*, ma neppure rinunciare alla sua nitidezza interpretativa: e trova il suo equilibrio svelando negli *Angeli cerofori* della balaustra del Duomo di Spilimbergo o nel *San Giacomo Apostolo* dell'Altare di Vito d'Asio la muta pulsazione emotiva di chi, dal confine estremo di un'altra dimensione, osserva comprensivo le nostre miserie quotidiane.



/ B /



/ C /

A / HOPE / VAL D'ORCIA / 2016

stampa fine art – fine art print

B / BALAUSTRAS CON ANGELI CEROFORI / SPILIMBERGO / 2022

stampa fine art – fine art print

C / SGUARDI DI LUCE / CIMOLAIS / 2011

stampa fine art – fine art print

D / OMBRE DI LUCE / FESTÀ / 2007

stampa fine art – fine art print

E / TERRE ARSE - A / ASCIANO / 2019

stampa fine art – fine art print

/ E /



/ D /

STEFANO CIOL
VIVE E LAVORA A CASARSA DELLA DELIZIA (PN)
WWW.BEHANCE.NET/FOTOCIOL

STEFANO CIOL

THE MOST IMPORTANT HOUR

by Fulvio Dell'Agnese

Moving in certain landscapes of Stefano Ciol means immersing yourself in nature with the happy humility of Richard Long; you go into grassy slopes or along undulating expanses of earth and stones with the feeling that your gaze can leave a trace - the thin line of the passage of an intention - and that you have to walk towards the horizon included in a silence from pilgrim, to add to the perfection of the image a small but not negligible contribution of awareness: the consciousness of those who, step by step, share with the photographer the responsibility of living a special space, in which air, water and earth settle in balances that rarely let themselves be discovered so absolute; where «there is a sunrise in the exact place, / in the hour that counts most in a life» (José Saramago, Portrait of the poet as a young man).

Yes, because in the landscapes of Stefano Ciol the light is always produced in a creative role, seems governed by the artist to acid a slab and print the hollow texture, which however coincides with an enchantment subtracted from what already exists, isolated from the flow of time that would have condemned him to melt in the continuity of hours, without perspective of memory.

The light becomes a deep shadow to bugger the darkest skies, it seems to keep the lightest clouds suspended and, from below, we can only contemplate their passing, the soft crumble and reassemble, reason on the mysterious connection between those air vortices and the rise to the sky of the branches of a willow that seem to trigger their somersaults; but even what we could touch is proposed to us in a state of suspended wonder: Snow-covered ploughs and fumigant lands after the flood of the Tagliamento elude their physical condition, led by Stefano to become steep interruptions of normal existence.

The light, in fact, sometimes accompanies us to unexpected thresholds: to the ridge of mountains and hills on which the light defines the boundary of our hope in terms of a tree-lined ridge, or confuses in the haze the margins of darkness of which we are indisputably part; or at the extreme slope of the inhabited world, on the bottom of valleys that history has emptied of life transforming them into artificial lakes, and that photography calls to manifest the metaphysical memory of their sociality. Intangible limits, these. But another concrete threshold is proposed to Ciol when it comes to crossing the portal of a Friulian church, to focus the objective on his works of art.

/ F /



/ G /

F / CIELO ARTIGLIATO / CASARSA / 2010
stampa fine art - fine art print

G / TRANSITI / VIVARO / 1999
stampa fine art - fine art print

STEFANO CIOL
LIVES AND WORKS IN CASARSA DELLA DELIZIA (PN)
WWW.BEHANCE.NET/FOTOCIOL

H / LA TEMPESTA DEI TURCS / CORDENONS / 2010
stampa fine art - fine art print

/ H /

